

Intervento del prof. Sergio Donadoni

Nel 1902 si inaugurava al Cairo il “Musée Egyptien” che raccoglieva e ordinava un materiale che in parte era già stato custodito prima a Bulacco, poi a Giza in antiquaria di prima accoglienza.

Il nuovo grande edificio, opera del francese Bourgnon, era, ed è, un capolavoro di razionalità: una grande corte coperta centrale è circondata da una serie di sale su due lati lunghi, che danno su uno spazioso corridoio che avvolge tutto il complesso, e su ognuna delle sale si aprono più modesti vani di sfogo.

Si può, in questa quadruplici caratterizzazione (aula centrale, sale maggiori, camere connesse, corridoio di raccordo generale) sistemare una quantità immensa di materiali, graduandone l'importanza, le età, le connessioni fra loro col distribuirli in una topografia già di suo significante.

Il Museo nasceva in un Egitto ancora molto internazionale, con una forte connotazione francese nel campo culturale; e, nato su progetto francese, rispecchiava un definito gusto e definiti interessi. La sua razionalità ne sottolineava la funzione di tramite fra le testimonianze di una estremamente complessa e lunga civiltà quale la faraonica e visitatori che a vari livelli di intensità e di peculiarità volessero prenderne conoscenza.

Si trattava comunque di una civiltà ben lontana dall'essere oggetto di una distaccata curiosità. Oltre – naturalmente – gli egiziani, la variegata presenza di europei che vivevano in Egitto e che lo sentivano, dai tempi di Mohammed Aly in poi, quasi una casa loro (ed erano italiani, Greci, francesi, inglesi, maltesi, tedeschi, ungheresi e altri) avevano una loro specifica relazione con il mondo faraonico. L'Egitto è, da sempre nella tradizione europea, un antefatto della classicità, un seme che in essa ha fruttato. Il mito iliaco è ancora vivo nel medio evo e nel Rinascimento può interessare il Ficino, e poi ispirare a Nanni da Viterbo la fraudolenta ma efficace narrazione della diffusione di civiltà, nelle nostre terre ancora barbare, per merito di Osiri. E l'Egitto è il cardine della grandiosa aberrazione del Kircher, che vuole restituire la parola a un mondo proprio allora testimoniato dalla nascente archeologia degli obelischi; e l'Egitto si era fatto poi esemplare leggenda nel mondo massonico, fra il “Sethos” dell'Abbé Terrasson e il “Fleuto Magico”.

E poi, ci era stato Champollion.

Il Museo egiziano del Cairo era così il sostegno alla esperienza di una civiltà connessa con la nostra, che la poteva naturalmente assumere con compiacimento nella sua genealogia culturale, a fianco di quella greca e di quella romana.

Il Museo portato al Cairo ha visto presto compromesso il suo elegante equilibrio, quale appare ancora nella classica guida dal Maspero.

La fecondità archeologica dell'Egitto ha fatto sì che numerose siano state le missioni che vi hanno lavorato (e che tuttora vi operano). Ogni anno nuovi trovamenti dovevano trovar posto nel Museo; e, malgrado la pratica del *partage* che spediva in musei stranieri gruppi di oggetti, presto la razionalità dell'esposizione ha dovuto cedere alle esigenze di una inevitabile esibizione di oggetti di singolare pregio. Fatale fu Tutankhamun, che con i suoi tesori ha occupato un'intera ala del Museo, squilibrandolo per sempre.

Non più, certo, vetrina di un Egitto antefatto di ogni civiltà.

Non per questo (ovviamente) il Museo ha perso di importanza e di interesse, e ciò tanto più in un tessuto sociale che nel frattempo si è completamente mutato. Agli stranieri che affiancavano gli Egiziani in ogni campo, che erano parte della società perché spesso era nel paese da generazioni, si sono sostituiti gli stranieri che vengono in Egitto come turisti, per brevi (anche se spesso appassionati) periodi e che hanno un modo organicamente diverso di visitare musei e monumenti. A squadre, sotto la ferula di guide ufficiali, si succedono davanti agli stessi oggetti a ascoltarne le stesse presentazioni. L'ingombro e la scarsa organicità dei materiali esposti, oltre la fretta della visione nell'incalzare dei gruppi

sono elementi che han messo chiaramente in mostra come il Museo egiziano sia oggi incapace di trasmettere il suo messaggio originale.

È stato, così, deciso di intervenire. Dapprima si è pensato di trasferirlo nella sua totalità, poi si è, più ragionevolmente, deciso di sdoppiarlo. Subito è apparsa la necessità di partire dalla identificazione e formulazione di criteri di metodo e di fini da raggiungere. Si è così costituita una commissione mista italo-egiziana che ha dapprima indagato le esigenze di un piano di fattibilità, poi ha cercato di stabilire il quadro, per così dire, speculativo in cui collocare l'opera.

Il raddoppio del Museo non vuol dire una clonazione, ma piuttosto la possibilità di raccogliere e mostrare materiali che potranno essere analoghi nei due casi, ma considerabili da punti di vista diversi. Il primo Museo nasce in un'età positivista, è frutto di un'archeologia che privilegia il materiale figurativo (anche se con eccezioni così clamorose come quella di un Petrie), che poco sente il peso della con testualità (due preziose statuette regali, una con la corona del Sud l'altra con quella del Nord sono finite l'una al Cairo, l'altra Nuova York), con un esplicito animo discriminatorio riguardo ai resti di costruzioni non monumentali, e così via.

A questa mentalità noi dobbiamo, in fondo, se si è costituito un corpus di monumenti considerati essenziali per la comprensione dell'arte e della civiltà egiziana, che è ancora quello praticamente in uso. Il nuovo Museo doveva, invece, sottolineare e dimostrare come, a fianco di quel deposito di risultati di cui abbiamo appena detto, altri valori e altre visioni siano oggi vivi e vivifici.

Una storia che metta in evidenza quali strutture sottendano gli avvenimenti specifici, una archeologia che si occupi di definire quali situazioni giustifichino i singoli oggetti esaminati e dell'oggetto consideri parte integrante anche la sua storia, la sua impiegabilità e il suo impiego: è questa una visione dinamica del passato, attenta a coglierne quanto ancora sia vivo.

Una tale impostazione amplia ed arricchisce il campo di ciò che è degno di essere presentato a un visitatore, cui, peraltro, è compito del Museo far capire sotto quale luce e a conforto di che cosa l'oggetto sia stato messo sotto i suoi occhi.

La molteplicità delle tematiche possibili aveva fatto immaginare un sistema di esposizione – per così dire – a grappolo, che offrisse caso per caso a ogni visitatore la documentazione organicamente presentata relativa al suo specifico interesse. E doveva essere un sistema aperto, capace di inventare nuove prospettive a seconda del variare del quadro culturale in cui sarebbe venuto a collocarsi nello scorrere dei tempi verso un futuro, per definizione altro.

In concreto, le tematiche sono state invece identificate in modo definitivo: si è, infatti, aggiunto alla proposta originaria una volontà di fornire la possibilità di allargare le curiosità a campi diversi da quello specifico del settore in cui il visitatore si trovi, passando da una tematica a un'altra, attuando – insomma – un modello ben noto dalla pratica della "rete" dell'informazione e delle conoscenze.

Non è stato facile travasare in una struttura architettonica concreta questa impostazione, di indubbia modernità e novità, e proiettata in quella dimensione informatica che sempre più va modificando il nostro modo di conoscere, e – forse – di pensare. Certo che tutto quello che abbiamo elencato mostra come il nuovo Museo si stacchi *radicitus* dal primo non solo per un trasferimento di oggetti, ma per le premesse su cui è stato fondato.

Ma è stato a questo punto che tutta la nuova serie di problemi è sorta, proprio circa il primo Museo egizio. L'idea stessa di toccarne le funzioni di contenitore universale della archeologia egiziana, capace di albergare qualsiasi materiale in qualsiasi quantità, ha come ovvia contropartita il dover scegliere quello che vi deve – invece – essere conservato. La proposta più semplice e culturalmente più sana è stata quella di riportarlo alla sua forma primitiva per farlo testimone – proprio nella sua ritrovata semplicità – di

quale fosse l'immagine della civiltà egiziana agli occhi di un visitatore dell'inizio del XX secolo. Il Museo nuovo avrebbe dovuto rimuovere, all'incirca, quel che nel vecchio era entrato da Tutankhamun in poi. Il museo sarebbe cos' diventato (o diventerà, poiché il processo è ancora in fieri) non solo museo della civiltà egiziana, ma museo di se stesso – come avviene in altri casi ben sperimentati.

Il nuovo sarebbe (o avrà) a disposizione sia il sovrappiù de vecchio sia quanto è conservato si importante o comunque significativa negli antiquaria e magazzini che raccolgono localmente, sottratte a ogni visibilità, materiale di scavo o di recupero, e che può rinnovare l'ormai un po' stanca iconografia dell'antico Egitto.

Ma la possibilità di trasferire materiali si è incrociata e ha rafforzato la tendenza a costituire musei locali. Tali musei possono avere almeno, o fondamentalmente, due diverse funzioni. Possono raccogliere e ordinare quei materiali che, proprio se tratti in una specifica sede hanno uno specifico valore, e caricare perciò di un "senso" oggetti che scomparirebbero in un quadro più vasto, e che sono preziosi per scoprire – per così dire – un "dialetto" rispetto alla "lingua" faraonica palazziale. Ce ne sono di già in Egitto: come quello di Karanis, che fa tesoro della realtà del Fayyum in epoca greco-romana, o quello, un po' troppo sontuoso, che ad Aswan raccoglie il frutto dell'esplorazione della Nubia.

Accanto a questi, però, si vanno profilando musei locali che hanno altri propositi: nei vari centri importanti dell'Egitto debbono dare in sintesi lo spettacolo dello svolgersi di tutta la civiltà dell'antico Egitto, dalle origini in poi. Sono musei di alto valore politicamente educativo, che sottolineano un comune passato, e che contribuiscono efficacemente ad attribuirgli il valore di un mito di fondazione dell'identità egiziana.

Ancora altro. Con la fondazione di due musei di pari grado, il concetto stesso di "museo centrale" si perde, e ne nascono altre varianti: il "Museo della civiltà egiziana" – un vecchio progetto che è stato ripreso in aggiunta e che sarà difficile salvare dal carattere di doppione; o il "Museo del Monoteismo".

Tutto questo fiorire di iniziative (tutte lecite, se si vuole) si alimenta comunque dal materiale del museo primogenito; e ha messo così in evidenza l'aporia originale nella progettazione del suo gemello: e cioè l'aver immaginato un contenitore (per definire in concreto quale c'è stato un imponente concorso di più di mille progetti) prima di sapere in concreto ("una lista dei progetti") che cosa esso debba contenere.

Ci sono varie commissioni che lavorano ai singoli progetti, ognuna con le sue esigenze: se c'è il rischio che, attingendo tutte alle stesse fonti, finiscano per tagliarsi reciprocamente la strada e che lascino alla fine un po' spennacchiato l'antico progenitore, il Museo Egiziano classico, si può sperare che questo rischio sia sentito e valutato, e che l'*antigua sapientia* egiziana trovi gli opportuni accorgimenti perché il processo in atto rappresenti un arricchimento e non una dilapidazione della tradizione, identificando e attuando un "sistema" che tenga in equilibrio tutta intera la rete mussale.

Riassumendo quel che fin qui si è detto, se all'origine una vocazione "turistica" era stata innegabilmente presente, il processo di moltiplicazione vi ha aggiunto ben altri significati, fino a quello di ostentazione di un "mito di fondazione".

Questo arricchirsi di valori culturali e morali affidato alle nuove entità mussali, proprio in un paese che nel turismo e nella sua organizzazione ha una componente basilare della sua economia, è una constatazione che non può non colpirci. Da noi, non manca certo il tessuto di una eredità culturale appoggiata ai nostri monumenti e ai nostri musei. Ma da noi, fra "giacimenti culturali" equiparati al petrolio e fondazioni che fagocitano musei, auspicandone una conduzione manageriale che li renda economicamente produttivi, si rovescia il processo a prò di una concezione turistica della cultura. È un confronto che non può non amareggiarci.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.daneprairie.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.